

Il sistema frena automazione e licenziamenti
APOCALITTICI O INTEGRATI
NELLA SFIDA CON L'IA?
IN ITALIA PIÙ GARANZIE

FRANCESCO DEL ZIO

Apocalittici o integrati? Di fronte alla rapida ascesa dell'Intelligenza artificiale, si sta materializzando in Italia (e nell'intero Occidente) l'antica contrapposizione teorizzata da Umberto Eco di fronte all'avvento d'ogni rivoluzione tecnologica. Le notizie provenienti dagli Stati Uniti, dove le grandi aziende tecnologiche stanno tagliando centinaia di migliaia di posti di lavoro a causa dell'uso massiccio di modelli IA, sembrerebbero dar ragione a chi teme un futuro distopico.

In Italia, tuttavia, i dati attualmente a disposizione e le proiezioni sul futuro prossimo dimostrano che non abbiamo - e prevedibilmente non avremo - licenziamenti di massa causati dall'Intelligenza artificiale. Questa asimmetria rispetto a quanto accade Oltreoceano non è né casuale né momentanea, a mio avviso, perché affonda le sue radici nelle profonde differenze economiche, organizzative e normative che separano il nostro sistema da quello americano.

In primo luogo, il tessuto produttivo italiano è molto diverso da quello statunitense. Mentre l'economia americana è fortemente polarizzata attorno ai giganti privati del settore tecnologico, dell'energia e della grande distribuzione, l'Italia rimane un Paese fondato su un mix molto più vario: grandi aziende in prevalenza controllate dallo Stato, migliaia di medie imprese che tendono a preservare il loro radicamento territoriale, più una miriade di micro e piccole imprese. In questo contesto l'adozione delle nuove tecnologie è fisiologicamente più lenta e selettiva: le imprese italiane tendono a integrare l'innovazione in modo incrementale, privilegiando soluzioni che supportano il lavoratore piuttosto che sostituirlo. E così solo il 3% delle aziende italiane oggi prevede riduzioni di personale a causa dell'IA nel breve periodo.

In secondo luogo, il mercato del lavoro italiano è governato da un sistema di contrattazione collettiva molto più solido e diffuso rispetto agli Stati Uniti, dove l'estrema flessibilità del mercato del lavoro permette alle aziende di adeguare gli

organici alle innovazioni tecnologiche con drastica rapidità. In Italia, al contrario, la contrattazione collettiva agisce come potente ammortizzatore sociale. Le parti sociali stanno già integrando la sfida dell'IA nei rinnovi contrattuali, attraverso clausole che tutelano la dignità del lavoratore e favoriscono la riqualificazione professionale. Questo quadro rende i licenziamenti di massa a causa delle "macchine intelligenti", in Italia, un'opzione improbabile sul piano economico e complessa sul piano giuridico.

Al contrario, l'Intelligenza artificiale potrebbe rappresentare nei prossimi anni la chiave per risolvere una serie di "anomalie" del nostro mercato del lavoro. A partire dagli effetti dell'inverno demografico italiano: l'invecchiamento demografico determinerà un gap di 5,6 milioni di lavoratori nel prossimo decennio, rendendo l'uso dell'IA una necessità vitale per mantenere non solo la competitività, ma probabilmente la continuità operativa delle nostre imprese. Inoltre l'Intelligenza artificiale ci offre un'opportunità storica per dare una scossa alla produttività del lavoro, che in Italia ristagna da almeno vent'anni: supportando i lavoratori nelle mansioni quotidiane, l'IA permette di aumentare il valore generato per ora lavorata rendendo il lavoro più efficiente e, in prospettiva, meglio retribuito.

L'IA non sarà l'Apocalisse del lavoro, in Italia. Ma solo formando le nostre intelligenze umane per gestirla, diventerà lo strumento più potente per migliorare la qualità del lavoro nel nostro Paese.

Luiss Business School

© RIPRODUZIONE RISERVATA

